**Estratto di relazione del Comandante delle Galere di
S. Stefano al Granduca di Toscana in data 1698.**

..... Nell'anno dell'ultima ribellione di Messina successe un caso valevole ad inasprire maggiormente gli animi di Venezia contro l'Austria. Fino avanti la guerra di Gradisca, insorta fra l'Imperatore Massimiliano e la Repubblica, si pretendeva da questa l'assoluto dominio del mare Adriatico ed in conseguenza che non potessero i legni di altri Principi veleggiare sopra quelle acque senza la permissione di essa. Le negarono costantemente questa sovranità gli Imperatori ed i Re Cattolici.

Ultimata la sopra detta guerra colla pace, restò in un capitolo del Trattato di essa stabilito che circa l'affare della navigazione dovesse diferirsene il discorso ad altro tempo e che frattanto restassero le cose nei termini consueti come per lo addietro. In vigore di questa Convenzione, fatto trasportare liberamente la Casa d'Austria per quelle acque tutte le truppe che nel corso di tante guerre le sono bisognate per il Regno di Napoli, senza aver passato l'Ambasciatore Cattolico altro ufficio con la Repubblica che quello di darle parte del tempo e del numero acciocchè il Senato ne restasse consapevole e che potesse dare gli ordini propri ai Governatori dei suoi porti; attenzione universalmente praticata fra i Principi ed alla quale non solo obbliga la buona corrispondenza ma la ragione stessa.

Arrivò il caso che seguì la ribellione di Messina e che procurando la Corona di Spagna di far ogni sforzo per ridurre quei popoli sotto il natural vassallaggio, fece far diverse leve di milizia nei paesi ereditari dell'Imperatore col disegno di imbarcarle a Trieste per sbarcarle a Pescara. Don Gaspare de Tebes Marchese della Fuenta Ambasciatore allora del Re Cattolico in Venezia a chi s'apparteneva lo imbarco di dette leve